

Giovanni Boccaccio e la spongia soporifera

Dal Decameron, quarta giornata novella X

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante adoppiato in una arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro; la fante della donna racconta alla signoria sé averlo esso nell'arca dagli usurai imbolata, laond'egli scampa dalle forche e i prestatori d'avere l'arca furata sono condannati in denari.

Solamente a Dioneo, avendo già il re fatto fine al suo dire, restava la sua fatica, il quale, ciò conoscendo, e già dal re essendogli imposto, incominciò.

Le miserie degli infelici amori raccontate, non che a voi, donne, ma a me hanno già contristati gli occhi e 'l petto, per che io sommamente desiderato ho che a capo se ne venisse. Ora, lodato sia Iddio, che finite sono (salvo se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi), senza andar più dietro a così dolorosa materia, da alquanto più lieta e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a ciò che nella seguente giornata si dee ragionare.

*Dovete adunque sapere, bellissime giovani, che ancora non è gran tempo che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu **maestro Mazzeo della Montagna**, il quale, già all'ultima vecchiezza vicino, avendo presa per moglie una bella e gentil giovane della sua città, di nobili vestimenti e ricchi e d'altre gioie e tutto ciò che ad una donna può piacere meglio che altra della città teneva fornita; vero è che ella il più del tempo stava infreddata, sì come colei che nel letto era mal dal maestro tenuta coperta.*

Il quale, come messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnava le feste, così costui a costei mostrava che il giacere con una donna una volta si penava a ristorar non so quanti dì, e simili ciance; di che ella vivea pessimamente contenta. E, sì come savia e di grande animo, per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada e voler logorar dello altrui; e più e più giovani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nel quale, ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo e tutto il ben suo. Di che il giovane accortosi, e piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor rivolse.

Era costui chiamato Ruggieri d'Aieroli, di nazione nobile ma di cattiva vita e di biasimevole stato, in tanto che parente né amico lasciato s'avea che ben gli volesse o che il volesse vedere; e per tutto Salerno di ladronecci o d'altre vilissime cattività era infamato, di che la donna poco curò, piacendole esso per altro, e con una sua fante tanto ordinò che insieme furono. E poi che alquanto diletto preso ebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita e a pregarlo che, per amor di lei, di quelle cose si rimanesse; e a dargli materia di farlo lo incominciò a sovvenire quando d'una quantità di denari e quando d'un'altra.

E in questa maniera perseverando insieme assai discretamente, avvenne che al medico fu messo tra le mani uno in fermo, il quale aveva guasta l'una delle gambe; il cui difetto avendo il maestro veduto, disse a' suoi parenti che, dove un osso fracido il quale aveva nella gamba non gli si cavasse, a costui si convenia del tutto o tagliare tutta la gamba o morire; e a trargli l'osso potrebbe guerire, ma che egli altro che per morto nol prenderebbe; a che accordatisi co loro a' quali apparteneva, per così gliele diedero.

Il medico, avvisando che l'infermo senza essere adoppiato non sosterrebbe la pena né si lascerebbe medicare, dovendo attendere in sul vespro a questo servizio, fe'la mattina d'una sua certa composizione stillare una acqua la qua e l'avesse, bevendola, tanto a far dormire quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare; e quella fattasene venire a casa, in una finestra della sua camera la pose, senza dire ad alcuno ciò che si fosse.

Venuta l'ora del vespro, dovendo il maestro andare a costui, gli venne un messo da certi suoi grandissimi amici d'Amalfi, che egli non dovesse lasciar per cosa alcuna che incontanente là non andasse, per ciò che una gran zuffa stata v'era, di che molti v'erano stati fediti.

Il medico, prolungata nella seguente mattina la cura del la gamba, salito in su una barchetta, n'andò a Amalfi; per la qual cosa la donna, sappiendo lui la notte non dover tornare a casa, come usata era, occultamente si fece venire Ruggieri e nella sua camera il mise, e dentro il vi serrò in fino a tanto che certe altre persone della casa s'andassero a dormire.

*Standosi adunque Ruggieri nella camera e aspettando la donna, avendo o per fatica il dì durata o per cibo salato che mangiato avesse o forse per usanza una grandissima sete, **gli venne nella finestra veduta questa guastadetta d'acqua la qua le il medico per lo 'nfermo aveva fatta e, credendola acqua da bere, a bocca postalasi, tutta la bevve; né stette guari che un gran sonno il prese e fussi addormentato.***

La donna, come prima potè, nella camera se ne venne, e trovato Ruggieri dormendo lo 'ncominciò a tentare e a dire con sommessa voce che su si levasse; ma questo era niente; egli non rispondea né si movea punto.

Per che la donna alquanto turbata con più forza il sospinse dicendo:

- Leva su, dormiglione, ché, se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua e non venir qui.

Ruggieri, così sospinto cadde a terra d'una cassa sopra la quale era, né altra vista d'alcun sentimento fece che avrebbe fatto un corpo morto. Di che la donna, alquanto spaventata, il cominciò a voler rilevare e a menarlo più forte e a prenderlo per lo naso e a tirarlo per la barba; ma tutto era nulla: egli aveva a buona caviglia legato l'asino.

Per che la donna cominciò a temere non fosse morto; ma pure ancora gli 'ncominciò a strignere agramente le carni e a cuocerlo con una candela accesa, ma niente era; per che ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette morto. Per che, amandolo sopra ogni altra cosa come facea, se fu dolorosa non è da domandare; e non osando fare romore, tacitamente sopra di lui cominciò a piagnere e a dolersi di così fatta disavventura.

Ma dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna, pensò che senza alcun indugio da trovare era modo come lui morto si traesse di casa; né a ciò sappiendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, e la sua disavventura mostratale, le chiese consiglio. La fante, maravigliandosi forte e tirandolo ancora ella e strignendolo, e senza sentimento vedendolo, quel disse che la donna dicea, cioè veramente lui esser morto, e consigliò che da metterlo fuor di casa era.

A cui la donna disse:

- E dove il potrem noi porre, che egli non si suspichi, domattina quando veduto sarà, che di qua entro sia stato tratto?

A cui la fante rispose:

- Madonna, io vidi questa sera al tardi dirimpetto al la bottega di questo legnaiuolo nostro vicino una arca non troppo grande, la quale, se 'l maestro non l'ha riposta in casa, verrà troppo in concio a' fatti nostri, per ciò che dentro ve 'l potrem mettere e dargli due o tre colpi d'un coltello, e lasciarlo stare. Chi in quella il troverà non so perché più di qua entro che d'altronde vi sel creda messo; anzi si crederà, per ciò che malvagio giovane è stato, che, andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso e poi messo nell'arca.

Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedita, dicendo che non le potrebbe per cosa del mondo sofferir l'animo di ciò fare; e mandolla a vedere se quivi fosse l'arca dove veduta l'avea; la qual tornò e disse di sì. La fante adunque, che giovane e gagliarda era, dalla donna aiutata, sopra le spalle si pose Ruggieri, e andando la donna innanzi a guardar se persona venisse, venute al l'arca, dentro vel misero, e richiusala, il lasciarono stare.

Erano di quei dì alquanto più oltre tornati in una casa due giovani, li quali prestavano ad usura, e volenterosi di guadagnare assai e di spender poco, avendo bisogno di masserizie, il dì davanti avean quella arca veduta, e insieme posto che, se la notte vi rimanesse, di portarnela in casa loro.

E venuta la mezza notte, di casa usciti, trovandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora che lor gravetta paresse, ne la portarono in casa loro e allogaronla allato ad una camera dove lor femine dormivano senza curarsi di acconciarla troppo appunto allora; e lasciatala

stare, se n'andarono a dormire.

Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito avea, e già aveva digesto il beveraggio e la virtù di quel consumata, essendo vicino a matutin, si destò; e, come che rotto fosse il sonno, e'sensi avessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefazione, la quale non solamente quella notte ma poi parecchi dì il tenne stordito; e aperti gli occhi e non veggendo alcuna cosa e sparte le mani in qua e in là, in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare e a dir seco: - Che è questo? Dove sono io? Dormo io, o son desto? Io pur mi ricordo che questa sera io venni nella camera della mia donna, e ora mi pare essere in una arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il medico tornato o altro accidente sopravvenuto, per lo quale la donna dormendo io, qui m'avesse nascoso? Io il credo, e fermamente così sarà. -

E per questo cominciò a star cheto e ad ascoltare se alcuna cosa sentisse; e così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca che era piccola, e dogliendogli il lato in sul quale era, in su l'altro volger vogliendosi, si destramente il fece che, dato delle reni nell'un de' lati della arca, la quale non era stata posta sopra luogo iguali, la fe'piegare e appresso cadere, e cadendo fece un gran romore, per lo quale le femine che ivi allato dormivano si destarono ed ebber paura, e per paura tacettono.

Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, volle avanti, se altro avvenisse, esserne fuori che starvi dentro. E tra che egli non sapeva dove si fosse, e una cosa e un'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa, per sapere se scala o porta trovasse donde andar se ne potesse.

Il qual brancolare sentendo le femine che deste erano, cominciarono a dire: - Chi è là? - Ruggieri, non conoscendo la voce non rispondea; per che le femine cominciarono a chiamare i due giovani, li quali, per ciò che molto vegghiato aveano, dormivan forte né sentivano d'alcuna di queste cose niente.

Laonde le femine, più paurose divenute, levatesi e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare: - Al ladro, al ladro. - Per la qual cosa per diversi luoghi più de' vicini, chi su per lo tetto e chi per una parte e chi per un'altra, corsono ed entrar nella casa; e i giovani similmente, desti a questo romore, si levarono.

E Ruggieri (il qual quivi vedendosi, quasi di sé per meraviglia uscito, né da qual parte fuggir si dovesse o potesse vedea) preso dierono nelle mani della famiglia del rettore della terra, la qual quivi già era al romor corsa; e davanti al rettore menatolo, per ciò che malvagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò nella casa de' prestatori essere per imbolare entrato; per che il rettor pensò di doverlo senza troppo indugio fare impiccar per la gola.

La novella fu la mattina per tutto Salerno che Ruggieri era stato preso ad

imbolare in casa de' prestatori; il che la donna e la sua fante udendo, di tanta meraviglia e di sì nuova fur piene, che quasi eran vicine di far credere a sé medesime che quello che fatto avevan la notte passata non l'avesser fatto ma avesser sognato di farlo; e oltre a questo del pericolo nel quale Ruggieri era la donna sentiva sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzare.

Non guari appresso la mezza terza, il medico tornato da Amalfi domandò che la sua acqua gli fosse recata, per ciò che medicare voleva il suo infermo; e trovandosi la guasta detta vota, fece un gran romore che niuna cosa in casa sua durar poteva in istato.

La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata dicendo:

- Che direste voi, maestro, d'una gran cosa, quando d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore? Non se ne truova egli più al mondo?

A cui il maestro disse:

- Donna, tu avvisi che quella fosse acqua chiara; non è così, anzi era una acqua lavorata da far dormire; - e contolle per che cagion fatta l'avea.

Come la donna ebbe questo udito, così s'avvisò che Ruggieri quella avesse beuta e per ciò loro fosse paruto morto, e disse:

- Maestro, noi nol sapavamo, e per ciò rifatevi dell'altra.

Il maestro, veggendo che altro esser non poteva, fece far della nuova.

Poco appresso la fante che per comandamento della donna era andata a saper quello che di Ruggier si dicesse, tornò e dissele:

- Madonna, di Ruggier dice ogn'uom male, né, per quello che io abbia potuto sentire, amico né parente alcuno è che per aiutarlo levato si sia o si voglia levare; e credesi per fermo che domane lo straticò il farà impiccare. E oltre a questo vi vo'dire una nuova cosa, che egli mi pare aver compreso come egli in casa de' prestatori pervenisse, e udite come: voi sapete bene il legnaiuolo dirimpetto al quale era l'arca dove noi il mettemmo; egli era testé con uno, di cui mostra che quell'arca fosse, alla maggior quistion del mondo; ché colui domandava i denari della arca sua, e il maestro rispondeva che egli non aveva venduta l'arca, anzi gli era la notte stata imbolata. Al quale colui diceva: - Non è così, anzi l'hai venduta alli due giovani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la vidi allora che fu preso Ruggieri. - A cui il legnaiuolo disse: - Essi mentono, per ciò che mai io non la vende'loro, ma essi que sta notte passata me l'avranno imbolata; andiamo a loro. - E sì se ne andarono di concordia a casa i prestatori, e io me ne son qui venuta. E, come voi potete vedere, io comprendo che in cotal guisa Ruggieri, la dove trovato fu, trasportato fosse; ma come quivi risuscitasse, non so vedere io.

La donna allora comprendendo ottimamente come il fatto stava, disse alla fante ciò che dal medico udito avea, e pregolla che allo scampo di Ruggieri dovesse dare aiuto, sì co me colei che, volendo, ad una ora poteva Ruggieri scampare e servar l'onor di lei.

La fante disse:

- Madonna, insegnatemi come, e io farò volentieri ogni cosa.

La donna, sì come colei alla quale istrigevano i cintolini, con subito consiglio avendo avvisato ciò che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. La quale primieramente se n'andò al medico, e piagnendo gli 'ncominciò a dire:

- Messere, a me conviene domandarvi perdono d'un gran fallo, il quale verso di voi ho commesso.

Disse il maestro:

- E di che?

E la fante, non restando di lagrimar, disse:

- Messere, voi sapete che giovane Ruggieri d'Aieroli sia, al quale, piacendogli io, tra per paura e per amore mi convenne uguanno divenire amica; e sappiendo egli iersera non ci eravate, tanto mi lusingò che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il menai, e avendo egli sete né io avendo ove più tosto ricorrere o per acqua o per vino, non volendo che la vostra donna, la quale in sala era, mi vedesse, ricordandomi che nella vostra camera una guastadetta d'acqua aveva veduta, corsi per quella e sì gliele diedi bere e la guastada riposi donde levata l'avea, di che io truovo che voi in casa un gran romor n'avete fatto. E certo io confesso che io feci male; ma chi è colui che alcuna volta mal non faccia? Io ne son molto dolente d'averlo fatto; non pertanto, per questo, e per quello che poi ne seguì, Ruggieri n'è per perdere la persona; per che io quanto più posso vi priego che voi mi perdoniate e mi diate licenzia che io vada ad aiutare, in quello che per me si potrà, Ruggieri.

Il medico udendo costei, con tutto che ira avesse, motteggiando rispose:

- Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa, per ciò che, dove tu credesti questa notte un giovane avere che molto bene il pelliccion ti scotesse, avesti un dormiglione; e per ciò va procaccia la salute del tuo amante, e per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo, ché io ti pagherei di questa volta e di quella.

Alla fante per la prima broccata parendo aver ben procacciato, quanto più tosto potè se n'andò alla prigione dove Ruggieri era, e tanto il prigionier lusingò che egli la lasciò a Ruggieri favellare. La quale, poi che informato l'ebbe di ciò che

rispondere dovesse allo straticò, se scampar volesse, tanto fece che allo straticò andò davanti.

Il quale, prima che ascoltare la volesse, per ciò che fresca e gagliarda era, volle una volta attaccare l'uncino alla cristianella di Dio, ed ella, per essere meglio udita, non ne fu punto schifa; e dal macinio levatasi, disse:

- Messere, voi avete qui Ruggieri d'Aieroli preso per ladro, e non è così il vero.

E cominciatosi dal capo, gli contò la storia infino alla fine, come ella, sua amica, in casa il medico menato l'avea e come gli avea data bere l'acqua adoppiata non conoscendola, e come per morto l'avea nell'arca messo; e appresso que sto, ciò che tra 'l maestro legnaiuolo e il signor della arca avea udito gli disse, per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse pervenuto Ruggieri.

Lo straticò, veggendo che leggier cosa era a ritrovare se ciò fosse vero, prima il medico domandò se vero fosse dell'acqua e trovò che così era stato; e appresso fatti richiedere il legnaiuolo e colui di cui stata era l'arca e prestatori, dopo molte novelle trovò li prestatori la notte passata aver l'arca imbolata e in casa messalasi.

Ultimamente mandò per Ruggieri, e domandatolo dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose che dove albergato si fosse non sapeva, ma ben si ricordava che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale avea bevuto acqua per gran sete ch'avea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa i prestatori destandosi s'era trovato in una arca, egli non sapeva.

Lo straticò, queste cose udendo e gran piacer pigliandone, e alla fante e a Ruggieri e al legnaiuolo e a' prestatori più volte ridir le fece.

Alla fine, cognoscendo Ruggieri essere innocente, condannati i prestatori che imbolata avevan l'arca in diece once, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi; e alla sua donna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme e colla cara fante, che dare gli avea voluto delle coltella, più volte rise ed ebbe festa, il loro amore e il loro sollazzo sempre continuando di bene in meglio; il che vorrei che così a me avvenisse, ma non d'esser messo nell'arca.